

In Other Words
by Jhumpa Lahiri

In other words, an autobiographical work written in Italian, investigates the process of learning to express oneself in another language and describes the journey of a writer seeking a new voice. Presented in a dual language format.

Chapter: The Metamorphosis

LA METAMORFOSI



Poco prima che iniziassi a scrivere queste riflessioni ho ricevuto un'email da un mio amico a Roma, lo scrittore Domenico Starnone. Riferendosi al mio desiderio di appropriarmi dell'italiano, ha scritto: «Una lingua nuova è quasi una vita nuova, grammatica e sintassi ti rifondono, scivoli dentro un'altra logica e un altro sentimento». Quanto mi hanno rinfancato queste parole. Sembravano echeggiare il mio stato d'animo dopo essere arrivata a Roma e dopo aver cominciato a scrivere in italiano. Contenevano tutta la mia smania, tutto il mio spaesamento. Leggendo questo messaggio, ho capito meglio il desiderio di esprimermi in una nuova lingua: riuscire a sottopormi, da scrittrice, a una metamorfosi.

Nello stesso periodo in cui ho ricevuto questo messaggio, qualcuno mi ha chiesto, durante un'intervista, quale fosse il mio libro preferito. Ero a Londra, su un palco con cinque altri scrittori. Di solito mi secca, questa domanda: non esiste, per me, nessun libro definitivo, perciò non so mai come rispondere. Questa volta, però, sono riuscita a rispondere senza alcuna esitazione che il mio libro preferito era *Le metamorfosi* di Ovidio. Lo considero un testo maestoso, un

THE METAMORPHOSIS



Shortly before I began to write these reflections, I received an email from a friend of mine in Rome, the writer Domenico Starnone. Referring to my desire to appropriate Italian, he wrote, "A new language is almost a new life, grammar and syntax recast you, you slip into another logic and another sensibility." How much those words reassured me. They seemed to echo my state of mind after I came to Rome and started to write in Italian. They contained all my yearning, all my disorientation. Reading this message, I understood better the impulse to express myself in a new language: to subject myself, as a writer, to a metamorphosis.

Around the same time that I received this note, I was asked, during an interview, what my favorite book was. I was in London, on a stage with five other writers. It's a question that I usually find annoying; no book has been definitive for me, so I never know how to answer. This time, though, I was able to respond without any hesitation that my favorite book was the *Metamorphoses* of Ovid. It's a majestic work, a poem that concerns everything, that reflects everything. I read it for

poema che riguarda tutto, che rispecchia tutto. L'ho letto per la prima volta venticinque anni fa, in latino. Ero una studentessa universitaria negli Stati Uniti. È stato un incontro indimenticabile, forse la lettura più soddisfacente della mia vita. Per raggiungere questo poema ho dovuto ostinarmi, traducendo ogni parola. Ho dovuto dedicarmi a una lingua straniera, antica, esigente. Eppure la scrittura di Ovidio mi ha conquistata, ne sono rimasta ammaliata. Ho scoperto un'opera sublime, in un linguaggio vivo, trascinate. Come ho già detto, credo che leggere in una lingua straniera sia il modo più intimo di leggere.

Mi ricordo come se fosse ieri il momento in cui Dafne, la ninfa, si trasforma in un albero di alloro. Sta fuggendo da Apollo, il dio incalzante che la desidera. Lei vorrebbe restare sola, casta, dedita, come la vergine Diana, al bosco e alla caccia. La ninfa, stremata, incapace di sfuggire al dio, supplica suo padre Peneo, una divinità fluviale, di aiutarla. Scrive Ovidio: «Ha appena finito questa preghiera, che un pesante torpore le pervade le membra, il tenero petto si fascia di una fibra sottile, i capelli si allungano in fronde, le braccia in rami; il piede, poco prima così veloce, resta inchiodato da pigre radici, il volto svanisce in una cima». Quando Apollo poggia la mano sul tronco di quest'albero «sente il petto trepidare ancora sotto la corteccia fresca».

La metamorfosi è un processo sia violento che rigenerativo, sia una morte che una nascita. Non è chiaro dove finisca la ninfa e dove inizi l'albero; il bello di questa scena è che raffigura la fusione di due elementi, di entrambi gli esseri. Si vedono, una accanto all'altra, le parole che descrivono sia Dafne che l'albero (nel testo latino *frondem/crines, ramos/bracchia, cortice/pectus*). La contiguità di queste parole,

the first time twenty-five years ago, in Latin, as a university student in the United States. It was an unforgettable encounter, maybe the most satisfying reading of my life. To understand this poem I had to be persistent, translating every word. I had to devote myself to an ancient and demanding foreign language. And yet Ovid's writing won me over: I was enchanted by it. I discovered a sublime work, a living, enthralling language. As I said, I believe that reading in a foreign language is the most intimate way of reading.

I remember vividly the moment when the nymph Daphne is transformed into a laurel tree. She is fleeing Apollo, the love-struck god who pursues her. She would like to remain alone, chaste, dedicated to the forest and the hunt, like the virgin Diana. Exhausted, the nymph, unable to outstrip the god, begs her father, Peneus, a river divinity, to help her. Ovid writes, "She has just ended this prayer when a heaviness pervades her limbs, her tender breast is bound in a thin bark, her hair grows into leaves, her arms into branches; her foot, a moment before so swift, remains fixed by sluggish roots, her face vanishes into a treetop." When Apollo places his hand on the trunk of this tree "he feels the breast still trembling under the new bark."

Metamorphosis is a process that is both violent and regenerative, a death and a birth. It's not clear where the nymph ends and the tree begins; the beauty of this scene is that it portrays the fusion of two elements, of both beings. The words that describe both Daphne and the tree are right next to each other (in the Latin text, *frondem/crines, ramos/bracchia, cortice/pectus*; leaves/hair, branches/arms,

una giustapposizione letterale, rinforza lo stato di contraddizione, di intrecciamento. Ci dà una duplice impressione, spiazzante. Esprime il concetto nel senso mitico, direi primordiale, di essere due cose allo stesso tempo. Di essere qualcosa di indistinto, di ambiguo. Di avere una doppia identità.

Finché non si è trasmutata, Dafne corre per salvarsi la vita. Adesso sta ferma, non riesce più a muoversi. Apollo può toccarla ma non può possederla. Per quanto sia crudele, la metamorfosi è la sua salvezza. Da un lato perde la sua indipendenza. Dall'altro, come albero, si ferma per sempre nel bosco, il luogo che le è proprio, in cui si gode un altro tipo di libertà.

Come ho detto prima, penso che la mia scrittura in italiano sia una fuga. Sviscerando la mia metamorfosi linguistica, mi rendo conto che sto cercando di allontanarmi da qualcosa, di emanciparmi. Dopo aver scritto in italiano per quasi due anni mi sento già trasformata, quasi rinata. Ma il cambiamento, questa nuova apertura, costa: come Dafne, anch'io mi trovo inchiodata. Non riesco a muovermi come prima, nello stesso modo in cui ero abituata a muovermi in inglese. Ora una nuova lingua, l'italiano, mi copre come una specie di corteccia. Resto dentro: rinnovata, incastrata, sollevata, scomoda.

Come mai sto fuggendo? Cosa m'insegue? Chi vorrebbe trattenermi?

La risposta più ovvia sarebbe: la lingua inglese. Ma ritengo che non sia tanto l'inglese in sé quanto tutto ciò che ha simboleggiato per me. Per quasi tutta la mia vita ha rappresentato una lotta estenuante, un conflitto struggente, un continuo senso di fallimento da cui deriva quasi tutta la mia

bark/breast). The contiguity of these words, their literal juxtaposition, reinforces the state of contradiction, of entanglement. It gives us a double impression, throwing us off. It expresses in the mythical, I would say primordial, sense the meaning of being two things at the same time. Of being something undefined, ambiguous. Of having a dual identity.

Until she is transformed, Daphne is running for her life. Now she is stopped; she can no longer move. Apollo can touch her but he can't possess her. Though cruel, the metamorphosis is her salvation. On the one hand, she loses her independence. On the other, as a tree, she remains forever in the wood, her place, where she has another sort of freedom.

As I said before, I think that my writing in Italian is a flight. Dissecting my linguistic metamorphosis, I realize that I'm trying to get away from something, to free myself. I've been writing in Italian for almost two years, and I feel that I've been transformed, almost reborn. But the change, this new opening, is costly; like Daphne, I, too, find myself confined. I can't move as I did before, the way I was used to moving in English. Now a new language, Italian, covers me like a kind of bark. I remain inside: renewed, trapped, relieved, uncomfortable.

Why am I fleeing? What is pursuing me? Who wants to restrain me?

The most obvious answer is the English language. But I think it's not so much English in itself as everything the language has symbolized for me. For practically my whole life English has represented a consuming struggle, a wrenching conflict, a continuous sense of failure that is

angoscia. Ha rappresentato una cultura da dover scalare, da interpretare. Temevo che rappresentasse una spaccatura tra me e i miei genitori. L'inglese significa un aspetto del mio passato pesante, ingombrante. Ne sono stanca.

Eppure, ne ero innamorata. Sono diventata una scrittrice in inglese. E poi, in modo piuttosto precipitoso, sono diventata una scrittrice famosa. Ho ricevuto un premio che ero convinta di non meritare, che mi sembrava uno sbaglio. Per quanto sia stato un onore, ne sono rimasta insospettita. Non sono riuscita a unirmi a quel riconoscimento, che ha cambiato la mia vita. Da allora in poi sono stata considerata un'autrice di successo, per cui ho smesso di sentirmi un'apprendista, sconosciuta, quasi anonima. Tutta la mia scrittura scaturisce da un luogo nel quale mi sento invisibile, inaccessibile. Ma un anno dopo la pubblicazione del mio primo libro ho perso il mio anonimato.

Scrivendo in italiano, penso di fuggire sia i miei fallimenti nei confronti dell'inglese sia il mio successo. L'italiano mi offre un percorso letterario ben diverso. In quanto scrittrice posso smantellarmi, posso ricostruirmi. Posso radunare parole e lavorare alle frasi senza mai essere considerata un'esperta. Fallisco per forza quando scrivo in italiano, ma a differenza del mio senso di fallimento nel passato, non ne resto tormentata, amareggiata.

Se dico che ora sto scrivendo in una nuova lingua, molti reagiscono male. Negli Stati Uniti, alcuni mi consigliano di non farlo. Dicono che non vogliono leggermi tradotta da una lingua straniera. Non vogliono che io cambi. In Italia, anche se tanti mi incoraggiano a fare questo passo e mi sostengono, mi viene chiesto tuttavia come mai io abbia voglia di scrivere in una lingua letta, nel mondo, molto meno di quanto

the source of almost all my anxiety. It has represented a culture that had to be mastered, interpreted. I was afraid that it meant a break between me and my parents. English denotes a heavy, burdensome aspect of my past. I'm tired of it.

And yet I was in love with it. I became a writer in English. And then, rather precipitously, I became a famous writer. I received a prize that I was sure I did not deserve, that seemed to me a mistake. Although it was an honor, I remained suspicious of it. I couldn't connect myself to that recognition, and yet it changed my life. Since then I've been considered a successful author, so I've stopped feeling like an unknown, almost anonymous apprentice. All my writing comes from a place where I feel invisible, inaccessible. But a year after my first book was published I lost my anonymity.

By writing in Italian, I think I am escaping both my failures with regard to English and my success. Italian offers me a very different literary path. As a writer I can demolish myself, I can reconstruct myself. I can join words together and work on sentences without ever being considered an expert. I'm bound to fail when I write in Italian, but, unlike my sense of failure in the past, this doesn't torment or grieve me.

If I mention that I'm writing in a new language these days, many people react negatively. In the United States, some advise me not to do it. They say they don't want to read me translated from a foreign tongue. They don't want me to change. In Italy, even though many have encouraged me to take this step, many support me, I'm still asked why I have a desire to write in a language that

lo sia l'inglese. Alcuni dicono che la mia rinuncia all'inglese potrebbe essere rovinosa, che la mia fuga potrebbe condurmi in una trappola. Non capiscono la ragione per cui voglio correre un tale rischio.

Non mi stupiscono, le loro reazioni. Una trasformazione, soprattutto se è voluta, cercata, è spesso percepita come qualcosa di sleale, di minaccioso. Sono figlia di una madre che non ha voluto mai cambiare se stessa. Continuava negli Stati Uniti, il più possibile, a vestirsi, comportarsi, mangiare, pensare, vivere come se non avesse mai lasciato l'India, Calcutta. Il rifiuto di modificare il suo aspetto, le sue abitudini, i suoi atteggiamenti, era la sua strategia per resistere alla cultura americana, soprattutto per combatterla, per mantenere la sua identità. Diventare o perfino somigliare a un'americana avrebbe significato una sconfitta totale. Quando torna a Calcutta, mia madre si sente orgogliosa perché, anche se ha passato quasi cinquant'anni lontano dall'India, sembra una che è sempre rimasta lì.

Io sono il contrario. Mentre il rifiuto di cambiare era la ribellione di mia madre, la voglia di trasformarmi è la mia. «C'era una donna . . . che voleva essere un'altra persona»: non è un caso che *Lo scambio*, il mio primo racconto in italiano, inizi con questa frase. Per tutta la vita ho provato ad allontanarmi dal vuoto della mia origine. Era il vuoto che mi sgomentava, da cui fuggivo. Ecco perché non ero mai soddisfatta di me. Alterare me stessa sembrava l'unica soluzione. Scrivendo, ho scoperto un modo di nascondersi nei miei personaggi, di eludermi. Di sottopormi a una mutazione dopo l'altra.

Si potrebbe dire che il meccanismo metamorfico sia l'unico elemento della vita che non cambia mai. Il percorso di

is much less widely read in the world than English. Some say that my renunciation of English could be disastrous, that my escape could lead me into a trap. They don't understand why I want to take such a risk.

These reactions don't surprise me. A transformation, especially one that is deliberately sought, is often perceived as something disloyal, threatening. I am the daughter of a mother who would never change. In the United States, she continued, as far as possible, to dress, behave, eat, think, live as if she had never left India, Calcutta. The refusal to modify her aspect, her habits, her attitudes was her strategy for resisting American culture, for fighting it, for maintaining her identity. Becoming or even resembling an American would have meant total defeat. When my mother returns to Calcutta, she is proud of the fact that, in spite of almost fifty years away from India, she seems like a woman who never left.

I am the opposite. While the refusal to change was my mother's rebellion, the insistence on transforming myself is mine. "There was a woman . . . who wanted to be another person": it's no accident that "The Exchange," the first story I wrote in Italian, begins with that sentence. All my life I've tried to get away from the void of my origin. It was the void that distressed me, that I was fleeing. That's why I was never happy with myself. Change seemed the only solution. Writing, I discovered a way of hiding in my characters, of escaping myself. Of undergoing one mutation after another.

One could say that the mechanism of metamorphosis is the only element of life that never changes. The journey

ogni individuo, di ogni Paese, di ogni epoca storica, dell'universo intero e tutto ciò che contiene, non è altro che una serie di mutamenti, a volte sottili, a volte profondi, senza i quali resteremmo fermi. I momenti di transizione, in cui qualcosa si tramuta, costituiscono la spina dorsale di tutti noi. Che siano una salvezza o una perdita, sono i momenti che tendiamo a ricordare. Danno un'ossatura alla nostra esistenza. Quasi tutto il resto è oblio.

Credo che il potere dell'arte sia il potere di svegliarci, di colpirci fino in fondo, di cambiarci. Cosa cerchiamo leggendo un romanzo, guardando un film, ascoltando un brano di musica? Cerchiamo qualcosa che ci sposti, di cui non eravamo consapevoli, prima. Vogliamo trasformarci, così come il capolavoro di Ovidio ha trasformato me.

Nel mondo animale una metamorfosi è qualcosa di previsto, di naturale. Vuol dire un passaggio biologico, fasi specifiche che conducono, alla fine, a uno sviluppo completo. Quando un bruco si è trasformato in farfalla non c'è più un bruco ma una farfalla. L'effetto della metamorfosi è radicale, permanente. Avendo perso la vecchia forma, ne assume una nuova, irriconoscibile. Rispetto alla creatura precedente ha nuovi tratti fisici, una nuova bellezza, nuove capacità.

Una metamorfosi totale non è possibile nel mio caso. Posso scrivere in italiano ma non posso diventare una scrittrice italiana. Nonostante io scriva questa frase in italiano, la parte di me condizionata a scrivere in inglese resta. Penso a Fernando Pessoa, che ha inventato quattro versioni di se stesso: quattro autori separati, distinti, grazie ai quali è riuscito a oltrepassare i confini di sé. Forse quello che sto facendo, tramite l'italiano, somiglia più alla sua tattica. Non

of every individual, every country, every historical epoch, of the entire universe and all it contains, is nothing but a series of changes, at times subtle, at times deep, without which we would stand still. The moments of transition, in which something changes, constitute the backbone of all of us. Whether they are a salvation or a loss, they are moments that we tend to remember. They give a structure to our existence. Almost all the rest is oblivion.

I think that the power of art is the power to wake us up, strike us to our depths, change us. What are we searching for when we read a novel, see a film, listen to a piece of music? We are searching, through a work of art, for something that alters us, that we weren't aware of before. We want to transform ourselves, just as Ovid's masterpiece transformed me.

In the animal world metamorphosis is expected, natural. It means a biological passage, including various specific phases that lead, ultimately, to complete development. When a caterpillar is transformed into a butterfly it's no longer a caterpillar but a butterfly. The effect of the metamorphosis is radical, permanent. The creature has lost its old form and gained a new, almost unrecognizable one. It has new physical features, a new beauty, new capacities.

A total metamorphosis isn't possible in my case. I can write in Italian, but I can't become an Italian writer. Despite the fact that I'm writing this sentence in Italian, the part of me conditioned to write in English endures. I think of Fernando Pessoa, a writer who invented four versions of himself: four separate, distinct writers, thanks to which he was able to go beyond the confines of himself.

è possibile diventare un'altra scrittrice, ma forse sarebbe possibile esserne due.

Curiosamente, mi sento più protetta quando scrivo in italiano, anche se sono molto più esposta. È vero che una nuova lingua mi copre, ma a differenza di Dafne ho una protezione permeabile, mi trovo quasi senza pelle. Sebbene mi manchi una corteccia spessa, sono, in italiano, una scrittrice indurita, che cresce diversamente, radicata di nuovo.

Maybe what I'm doing, by means of Italian, resembles his tactic. It's not possible to become another writer, but it might be possible to become two.

Oddly, I feel more protected when I write in Italian, even though I'm also more exposed. It's true that a new language covers me, but unlike Daphne I have a permeable covering, I'm almost without a skin. And although I don't have a thick bark, I am, in Italian, a tougher, freer writer, who, taking root again, grows in a different way.